

ANNO 2004/2005

Seduta XXXI: giovedì 16 dicembre 2004 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Risposte a interpellanze
2. Iniziativa parlamentare del 10 marzo 2003 presentata nella forma elaborata da Filippo Gianoni e Fabio Regazzi per la modifica parziale della Costituzione cantonale (seguito)
 - ♦ aumento della durata del periodo di nomina dei magistrati
 - Rapporto parziale 25 novembre 2004; relatori: Andrea Giudici e Alessandro Torriani
 - ♦ aumento della durata delle cariche politiche cantonali
 - Rapporto parziale di maggioranza del 25 novembre 2004; relatore: Manuele Bertoli
 - Rapporto parziale di minoranza del 25 novembre 2004; relatori: Andrea Giudici e Alessandro Torriani
3. Iniziativa parlamentare del 24 marzo 2004 presentata nella forma generica da Alex Pedrazzini per il gruppo PPD per la destituzione dei membri di consessi politici cantonali e comunali autori di reato
 - Rapporto del 25 novembre 2004; relatori: Piergiorgio Fornera e Sergio Savoia
4. Proposta di risoluzione del 10 novembre 2004 presentata dalla Commissione speciale Costituzione e diritti politici per la modifica dell'art. 371 CPS (casellario giudiziale)
5. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Oviedo Marzorini, Presidente

Alle ore 13.30 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 74 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Bergonzoli - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Ducry - Fiori - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pinoja - Poli - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rusconi - Savoia - Soldati - Suter - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Bignasca - Dafond - Duca Widmer - Menghetti - Quadri

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Ferrari C. - Ferrari M. - Foletti - Pini - Rizza - Robbiani - Salvadè - Terrier

1. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Nel Gamarogno: nel 2001 60 treni al giorno; nel 2004 200 treni al giorno! A quando una soluzione?

Risposta all'interpellanza presentata il 20 settembre 2004 da Consuelo Allidi-Cavalleri e cofirmatari

ALLIDI-CAVALLERI C. - Desidero fare una puntualizzazione al Consigliere di Stato. È indubbio che le immissioni foniche prodotte dai transiti dei treni, soprattutto notturni, nel Gamarogno sono una spina nel fianco di questa regione che vive essenzialmente di turismo residenziale. La nostra interpellanza venne inoltrata all'indomani di una trasmissione televisiva: in essa si indicava che i transiti giornalieri erano 200 mentre informazioni più dettagliate, raccolte in seguito, confermavano una media di 60-80 transiti quotidiani, ciò che è un fatto rallegrante. Il problema rimane comunque importante, soprattutto per quanto riguarda le immissioni foniche notturne dovute alla scarsa qualità del materiale rotabile ormai vetusto. L'interpellanza mantiene dunque la sua attualità.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Le domande precise poste dall'interpellanza sono le seguenti:

- 1. Dal 2001 cosa è stato intrapreso per limitare a corto e medio termine nel Gamarogno le accresciute immissioni foniche, soprattutto quelle notturne, provocate dall'aumento del traffico merci sulla linea Bellinzona-Luino?*

La competenza per la realizzazione dei ripari fonici lungo la linea ferroviaria esistente è attribuita all'Ufficio federale dei trasporti. L'Autorità federale ha intrapreso il risanamento dell'intera rete ferroviaria nazionale, sulla base della Legge federale concernente il risanamento fonico delle ferrovie (LRFF) entrata in vigore il 1° ottobre 2000 e della relativa Ordinanza (ORFF). Si prevedono tre tipi di intervento:

- il risanamento attivo attraverso adattamenti del materiale rotabile;
- il risanamento passivo attraverso la costruzione di ripari fonici lungo le linee;
- il risanamento degli edifici con finestre fonoisolanti nei casi in cui gli altri provvedimenti risultassero inefficaci.

Per quanto riguarda il materiale rotabile destinato al traffico viaggiatori, l'introduzione di nuovi accorgimenti per abbattere il rumore è in fase molto avanzata. Per il traffico merci il problema è più complesso e al momento si sta sperimentando un nuovo tipo di freni (progetto federale concordato con l'UE denominato "Leila").

Per quanto riguarda il risanamento passivo, la Confederazione ha attribuito la priorità alle linee del San Gottardo e del Lötschberg. Il programma di lavoro stabilito dalle FFS, su incarico dell'Ufficio federale dei trasporti, prevede di realizzare gli interventi nel Gambarogno entro il 2007-2008.

In alcune regioni del Cantone, esposte all'inquinamento fonico ancor più del Gambarogno, i lavori sono già in corso e in qualche caso sono già terminati.

Per completezza d'informazione rilevo che tutti i progetti del Gambarogno saranno seguiti da un gruppo di accompagnamento architettonico, formato da architetti paesaggisti, dai responsabili delle FFS e dalle autorità comunali e cantonali, che avrà il compito di presentare delle proposte di protezioni foniche che sappiano inserirsi nel paesaggio nel miglior modo possibile.

2. Nella pianificazione di AlpTransit nel Gambarogno è stata recepita la soluzione di nuovi tracciati della ferrovia e di una galleria?

La pianificazione dell'esercizio ferroviario alla base del progetto AlpTransit prevede che la capacità della linea esistente sia aumentata fino a circa 75 treni al giorno entro il 2007. In tal senso le FFS hanno sottoscritto con le Ferrovie italiane un accordo, chiamato "Piattaforma Luino", allo scopo di migliorare la linea attraverso adattamenti degli impianti di stazione, degli impianti di sicurezza, dei binari per gli incroci e del profilo delle gallerie.

Questi interventi sono in parte già stati attuati (stazione di Cadenazzo, binario di sorpasso a Contone). In una fase successiva, con delle modalità che non ci sono note, si vorrebbe portare la capacità della linea fino a 90 treni al giorno. L'impianto esistente non potrà mai essere in grado di assorbire gli ipotetici 200 treni al giorno a cui si accenna nell'interpellanza. La pianificazione per il completamento di AlpTransit è in corso. Il quadro per questi lavori è stato stabilito nella Convenzione del 2 novembre tra il DATEC e il Ministero dei trasporti e della navigazione della Repubblica italiana. Il documento, entrato in vigore il 18 maggio 2001, precisa e garantisce le capacità delle principali linee che collegano la NFTA alla rete ad alta capacità italiana (RAC). L'attuazione di tale convenzione è stata affidata a un organo misto diretto dai rispettivi ministeri e di cui fanno parte le due ferrovie nazionali. In tale ambito si è ribadito che il ruolo di linea principale è attribuito all'asse di Chiasso; ai nostri occhi risulta quindi chiaramente prioritario il completamento della nuova linea tra Lugano e Chiasso. Da parte italiana è peraltro già stato pubblicato il progetto per la realizzazione di una nuova linea in parte parallela all'esistente, tra Como e Seregno per poi proseguire verso Bergamo..

Nel contempo si ritiene comunque che anche l'asse di Luino in futuro debba assumere un'importanza maggiore, per servire l'area di Novara. In tal senso, da parte italiana, si intendono approfondire alcune ipotesi che postulano la realizzazione di un binario supplementare, in sede separata e principalmente in galleria, dedicato alle merci.

3. Sono in corso trattative con le Autorità italiane della Regione Lombardia che pure sono confrontate con i medesimi problemi? Se sì, dal 2001 cosa è stato intrapreso?

Da parte cantonale si propugna la realizzazione di una nuova linea tra Lugano e Chiasso. Altre ipotesi possono, a nostro parere, avere un carattere complementare e semmai entrare in linea di conto in una prospettiva molto lontana. Non siamo comunque a conoscenza di proposte o studi concreti allestiti dalle Ferrovie italiane per l'asse di Luino. In proposito contiamo di essere informati attraverso i contatti regolari che intratteniamo su questo tema con l'Autorità federale. Siamo peraltro in contatto anche con la Regione Lombardia che, a tal proposito, non ci ha mai sollecitato. La stessa Regione, per contro, è molto attiva nel portare avanti con noi il progetto per il collegamento Mendrisio-Varese-

Malpensa e collabora intensamente con il Ministero italiano competente e con le Ferrovie dello Stato per quanto riguarda il potenziamento della rete a sud di Como.

ALLIDI-CAVALLERI C. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la sua risposta. Prendo atto che la linea principale che verrà potenziata sarà quella Gottardo-Chiasso. Per il Gambarogno vi è da attendersi un aumento dei transiti che raggiungeranno un massimo di 75 treni al giorno, ripartiti in merci e persone. La sostituzione del materiale, se ho ben capito, dovrebbe avvenire tra il 2007 e il 2008. Confido che il Consiglio di Stato segua con attenzione questa evoluzione per consentire al Gambarogno di continuare la sua attività principale rappresentata dal turismo residenziale e, soprattutto, di poter garantire ai cittadini che vivono nella regione una qualità di vita adeguata. Non dimentichiamo che i rumori notturni della ferrovia del Gambarogno, seppur decisamente attutiti, giungono fino all'altra sponda del lago. Ciò dimostra, semmai ve ne fosse il bisogno, i disagi vissuti dai gambarognesi.

Soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Seseglio: perché nessuno interviene per chiudere la discarica a cielo aperto?

Risposta all'interpellanza presentata l'11 maggio 2004 da Rodolfo Pantani e cofirmatari.

L'interpellante ritira l'atto parlamentare.

Camosci, quali obiettivi?

Risposta all'interpellanza presentata il 20 settembre 2004 da Pierre Rusconi

L'interpellante si attiene al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'interpellanza di Pierre Rusconi tocca la problematica che ha fatto parlare parecchio negli scorsi mesi relativa ai camosci che vivono sul Monte Generoso o, più precisamente, a sud del ponte diga di Melide. Prima di rispondere puntualmente e brevemente alle domande faccio una premessa. Nel corso degli ultimi anni in generale gli effettivi delle popolazioni di ungulati sono fortemente aumentati colonizzando l'intero territorio cantonale, compresa l'area situata a sud del ponte diga di Melide. Questo fenomeno, certamente positivo dal punto di vista faunistico, ha comportato un considerevole aumento dei danni al settore agricolo e a quello forestale. Lo scorso anno, per esempio, nel Cantone, abbiamo risarcito danni per un importo complessivo che sfiora i 300'000 franchi. Tra gli scopi fissati dalle legislazioni cantonali e federali sulla caccia vanno citati un'adeguata gestione venatoria della selvaggina e la riduzione a un limite sopportabile dei danni alle foreste e alle colture agricole. Questi obiettivi possono essere raggiunti tramite un prelievo corretto e rispettoso della struttura naturale delle popolazioni di selvaggina che, in un Cantone come il nostro in cui vige il regime a patente per la caccia, viene effettuato principalmente attraverso la

caccia. Conformemente a questi principi il territorio ticinese è stato suddiviso in aree aperte alla caccia e in superfici di bandita come quella di 22 km² creata nel 2001 a protezione dell'area turistica del Monte Generoso e della fauna in essa presente. Rispondo ora alle domande precise.

1. Quale obiettivo prioritario si intende raggiungere: finanziario o sanitario?

Con l'apertura della caccia al camoscio limitatamente a tre giorni a sud del ponte diga di Melide non abbiamo voluto perseguire un obiettivo strettamente finanziario o sanitario. La popolazione di camosci gode oggi di discreta salute e non ci sono degli indizi che fanno presupporre che in questo momento la salute della popolazione di camosci non sia discreta. Essa non è, almeno sinora, fonte di danni gravissimi. Riallacciandomi a quanto detto, l'apertura della caccia rientra nel concetto di gestione delle popolazioni di ungulati attraverso il prelievo venatorio e serve a regolare e a mantenere entro densità sostenibili le popolazioni di ungulati, tra i quali i camosci, che nel corso degli ultimi anni hanno iniziato ad arrecare dei danni alle colture private. Il prelievo consentito per i camosci non aveva uno scopo di prova o di azione preventiva. Dopo anni di discussioni si è deciso di iniziare con un prelievo temporalmente limitato: si sono stabiliti tre giorni, ma potevano anche essere due o quattro. L'Ufficio della caccia e della pesca, la Divisione dell'ambiente e il Dipartimento del territorio hanno ritenuto che quest'anno fosse giustificato iniziare il prelievo. In seguito a questa decisione sono fiorite tutte le discussioni e le reazioni che conosciamo.

2. Se è vero che, come asserito da Marco Delucchi, i danni nel Mendrisiotto si cifrano a fr. 30'000.- e i soli camosci sono circa 350, il costo pro animale è pertanto di fr. 85.-; cosa si prevede di risparmiare con l'abbattimento di 30 capi?

La cifra di fr. 30'000.- in effetti non è stata fornita da Marco Delucchi, responsabile della Sezione forestale, ma da Giorgio Leoni, capo dell'Ufficio della caccia e della pesca. Come detto in precedenza con l'apertura della caccia al camoscio a sud del ponte diga non si è voluto perseguire un obiettivo strettamente finanziario, ma bensì un obiettivo gestionale delle popolazioni di ungulati peraltro valido per tutto il territorio cantonale. Abbiamo poi visto in seguito che l'abbattimento dei 30 capi non è stato neppure raggiunto: sono stati abbattuti tra gli 11 e i 13 capi, quindi meno della metà.

3. Se gli animali sono sani, allora, di quale "opportuno" intervento sanitario si parla?

L'apertura della caccia a sud del ponte diga non è mai stata giustificata con motivi di ordine sanitario in quanto la popolazione di camosci, come ho detto prima, gode ancora di buona salute.

4. Vista la previsione di un abbattimento mirato, perché non far capo ai soli guardacaccia durante un periodo meno ravvicinato?

È una domanda che ci è stata posta da parecchie cerchie. Rispondo brevemente riprendendo quanto ho già detto nella premessa. In un Cantone come il nostro in cui vige il regime a patente, il prelievo viene effettuato principalmente, ma non esclusivamente, attraverso i cacciatori. Se posso tracciare un breve bilancio di questa apertura posso dire che la caccia al camoscio a sud del ponte diga si è svolta nel pieno rispetto della legislazione, in modo del tutto normale e senza toccare minimamente la zona turistica. Sono stati abbattuti meno di una quindicina di capi e, come avevamo previsto, non vi è stata alcuna mattanza. Al termine della caccia alta e dopo aver raccolto tutti i dati relativi alle catture era stato previsto un incontro tra il gruppo di lavoro ungulati e il gruppo Amici del camoscio del Monte Generoso. Di fatto però questo incontro non è mai avvenuto. Vi è

stato un incontro tra il Dipartimento del territorio, l'Ufficio della caccia e della pesca e gli "Amici del camoscio" che, per ora, non hanno ancora voluto incontrare il gruppo di lavoro ungulati. Noi ci siamo impegnati a rispondere ancora prima di Natale al quaderno nero delle lagnanze che il gruppo degli "Amici del camoscio" ci ha trasmesso qualche settimana fa.

RUSCONI P. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la sua risposta esaustiva, ma non esauriente. Gli "Amici del camoscio" sono stati ricevuti nel suo Dipartimento e le hanno consegnato quello che lei ha definito il libro nero. Dal libro nero si evincono alcune situazioni a dir poco irregolari. A Rovio è stato documentato e fotografato un cacciatore che, come ha potuto vedere anche lei, ha sparso del sale a 50 metri dalla strada cantonale, si è seduto in macchina e ha sparato al camoscio. Io rispetto moltissimo l'attività dei cacciatori quando questa viene svolta seriamente e correttamente, nel senso anche sportivo del termine, e raggiunge lo scopo che il Dipartimento legittimamente può dare. Forse il suo Dipartimento avrebbe dovuto controllare meglio l'apertura della caccia in questo territorio per impedire a questa gente, che né io né i veri cacciatori possiamo definire "cacciatori", di agire. Mi ritengo comunque soddisfatto per la sua esaustiva risposta.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE 10 MARZO 2003 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA FILIPPO GIANONI E FABIO REGAZZI PER LA MODIFICA PARZIALE DELLA COSTITUZIONE CANTONALE (seguito)

♦ **AUMENTO DELLA DURATA DEL PERIODO DI NOMINA DEI MAGISTRATI**

Rapporto parziale 25 novembre 2004

Conclusioni del rapporto parziale della Commissione Costituzione e diritti politici: accoglimento dell'iniziativa e modifica dell'art. 81 cpv. 1 della Costituzione cantonale

♦ **AUMENTO DELLA DURATA DELLE CARICHE POLITICHE CANTONALI**

Rapporto parziale di maggioranza del 25 novembre 2004

Rapporto parziale di minoranza del 25 novembre 2004

Conclusioni del rapporto parziale di maggioranza della Commissione Costituzione e diritti politici: reiezione dell'iniziativa.

Conclusioni del rapporto parziale di minoranza della Commissione Costituzione e diritti politici: accoglimento dell'iniziativa.

È aperta la discussione.

REGAZZI F. - L'iniziativa, promossa unitamente all'allora collega Filippo Gianoni, chiede di modificare la Costituzione cantonale del 1997 in due punti:

- a) portare a 5 anni la durata della legislatura cantonale;
- b) aumentare a 10 anni la durata delle cariche dei magistrati.

Esaminiamo la prima proposta che chiede di prolungare a 5 anni la durata della legislatura cantonale. Su questo tema la Commissione speciale Costituzione e diritti politici si è divisa. Il rapporto di maggioranza, che ne propone la reiezione, riprende sostanzialmente le argomentazioni di un noto commentatore politico nostrano che, in un recente articolo apparso sul quotidiano bellinzonese, definiva inutile e non urgente la proposta. In sostanza si sostiene che la questione non pare rispondere a una necessità avvertita dalla classe politica né tantomeno dalla popolazione. È una valutazione opinabile, sulla quale non concordo.

Gli argomenti a sostegno della proposta di respingere la riforma appaiono deboli e inconsistenti. Il fatto, ad esempio, che non se ne sia discusso in occasione della revisione della Costituzione cantonale è del tutto ininfluenza. Se dovesse prevalere questa tesi, di fatto la Costituzione non potrebbe più essere modificata privandola in questo modo di quel ruolo dinamico che la dottrina moderna vuole invece attribuirle. Anche il preteso sfasamento fra le elezioni ai vari livelli istituzionali, federali cantonali e comunali, appare un argomento pretestuoso. Non si vede infatti dove sia il problema.

Vediamo invece quali sarebbero, a mio parere, i miglioramenti che potrebbero derivare da questa riforma. Il tema è attuale, contrariamente a quanto lascia intendere il rapporto di maggioranza. Il Canton Vaud, ad esempio, l'ha appena adottata e, in precedenza, lo aveva già fatto anche il Canton Friburgo. Anche in diversi stati europei la durata della legislatura è da tempo fissata a 5 anni e, in taluni casi, addirittura a qualche anno in più. È innegabile, lo constatiamo anche in questo Gran Consiglio, che negli ultimi anni il processo decisionale si è allungato. I motivi sono insiti nella stessa struttura che regge il nostro ordinamento istituzionale, ma anche nell'accresciuta complessità dei problemi, dei temi e nella sempre più marcata conflittualità politica.

Attualmente la legislatura dura di fatto 2 anni: il primo anno infatti è spesso di rodaggio mentre l'ultimo è pesantemente condizionato dalla campagna elettorale, con tutto ciò che ne consegue. Sono convinto che prolungando la durata delle cariche a 5 anni, e in quest'ottica aderisco alla proposta di estendere la riforma anche alle cariche comunali, vi sarebbe un sensibile miglioramento dell'efficienza, della propositività, ma soprattutto della capacità realizzativa, in particolare degli Esecutivi, spesso confrontati con dei dossiers e dei progetti importanti che richiedono tempi lunghi per essere concretizzati. A tal proposito vi porto un esempio che riguarda il mio Comune, Gordola. Come sapete quest'anno a Gordola, come pure a Tenero e nei Comuni della Valle Verzasca, la legislatura durerà di fatto 5 anni a seguito del voto negativo sulla fusione comunale. Non so se sia un caso, ma nel mio Comune in questo ultimo anno di proroga della legislatura si è finalmente riusciti a concretizzare tutta una serie di opere importanti che la popolazione attendeva da tempo. Il rapporto di minoranza evidenzia poi tutta una serie di altri vantaggi, che verranno ripresi dai relatori e sui quali non mi soffermo. In conclusione, contrariamente al parere del già citato commentatore politico e della maggioranza della Commissione, sono convinto che questa riforma porterebbe effettivamente dei benefici e dei vantaggi significativi per le nostre istituzioni e per tutta la popolazione del Cantone. Occorre solo avere un po' di coraggio!

Vengo ora al secondo oggetto dell'iniziativa: l'aumento della durata del periodo di nomina dei magistrati.

Su questo tema la Commissione ha raggiunto un largo consenso, raccomandando di accogliere la proposta. Con la riforma della Costituzione cantonale del 1997 il Gran Consiglio aveva ridotto da 10 a 6 anni il periodo di nomina dei Giudici di appello e dei Pretori. Questa decisione aveva suscitato allora diverse critiche da parte di illustri costituzionalisti. Cito in particolare Jean-François Aubert, una vera e propria autorità in

materia, Pascal Mahon, professore di diritto costituzionale a Ginevra e Neuchâtel, Pierre Christian Weber, Giudice della Corte civile del Cantone Ginevra e membro della Commissione internazionale magistrati e, non da ultimo, il ticinese Sergio Bianchi, già Giudice del Tribunale federale di Losanna. Tutti concordano nell'affermare che la nomina dei magistrati per un periodo di 10 anni contribuisce a garantire una maggiore indipendenza al potere giudiziario. La problematica era del resto già stata riconosciuta implicitamente con un'iniziativa parlamentare generica¹ del 22 aprile 2002, inoltrata dagli allora capigruppo Laura Sadis, Marina Carobbio Guscetti, Francesca Lepori Colombo e Attilio Bignasca. L'atto parlamentare, facendo riferimento alla revisione costituzionale che aveva ridotto da 10 a 6 anni il periodo di nomina dei magistrati, chiedeva che il trattamento pensionistico dei magistrati venisse adeguato a tutela del principio dell'indipendenza della magistratura. Inoltre, come rileva il rapporto commissionale, questa modifica consentirebbe una maggiore continuità nel lavoro dei singoli magistrati che, sempre più sovente, sono confrontati con casi complessi che richiedono lunghi tempi di evasione. Sulla base di queste argomentazioni il ripristino della durata della carica dei magistrati prevista dalla vecchia Costituzione appare quindi più che giustificato e opportuno. Mi è parso di capire che l'obiezione principale riguarda l'opportunità di chiamare il popolo ad esprimersi su un tema tutto sommato marginale, per ritornare in definitiva alla soluzione precedente all'ultima revisione della Costituzione cantonale del 1997. Personalmente ritengo che il principio dell'indipendenza della magistratura debba stare a cuore a tutti: non solo al Parlamento, ma anche e soprattutto alle cittadine e ai cittadini del nostro Paese. Non dimentichiamo che prossimamente saremo comunque chiamati a votare delle proposte di modifica della Costituzione cantonale. Da questo punto di vista credo che correggere quello che illustri costituzionalisti hanno definito un errore non debba costituire un problema. È anzi piuttosto una dimostrazione di lungimiranza e di saggezza. In qualità di iniziativa non posso quindi che concludere invitandovi ad accogliere le proposte di riforma.

DELL'AMBROGIO M. - Il gruppo liberale radicale, con diverso grado di peso numerico, è contrario ad entrambe le proposte formulate nell'iniziativa. È vero che il principio di indipendenza raccomanderebbe per i magistrati un periodo di nomina più lungo. È però anche vero che su questo tema la recente modifica costituzionale ci presenta ben altri problemi. Una volta erano i partiti a proporre i magistrati e ad assumersi la responsabilità delle loro proposte. La procedura odierna di messa a concorso, che prevede anche una commissione di valutazione dei candidati, sta mostrando parecchi difetti. Innanzitutto va detto che la messa a concorso non incentiva certo le persone ad esporsi, soprattutto quelle già esperte e che godono di una posizione acquisita, correndo il rischio che il loro nome finisca sul giornale e di terminare magari la corsa con una sconfitta. Capita anche di trovarsi di fronte a delle situazioni, alcune le abbiamo vissute recentemente, in cui un magistrato lascia la carica per assumere un nuovo compito in un altro settore della magistratura lasciando in sospenso parecchi incarti, alcuni dei quali anche scottanti, senza che il Parlamento possa di fatto pronunciarsi in merito poiché il magistrato in questione è l'unico candidato a quella carica. Iniziamo allora a ripensare questo meccanismo di messa a concorso e di esame da parte di una commissione supposta neutrale chiedendoci se la situazione anteriore alla riforma non fosse migliore. Pensare di voler risolvere tutto prolungando semplicemente il periodo di nomina dei magistrati sembra più che altro una fuga in avanti rispetto a problemi più pressanti. Teniamo conto inoltre che la possibilità di

¹ Iniziativa parlamentare generica: *Trattamento pensionistico dei magistrati*, Laura Sadis, Marina Carobbio Guscetti, Francesca Lepori Colombo e Attilio Bignasca, 22.04.2002

poter valutare l'idoneità di un magistrato solamente dopo 10 anni rappresenta un grosso rischio. Non dimentichiamo che anche il Parlamento può sbagliarsi nella scelta di un magistrato, soprattutto attraverso delle procedure di designazione non sempre convincenti. Ho partecipato qualche anno fa a dei seminari sul tema della contrapposizione tra l'indipendenza e la verifica necessaria nella scelta di un magistrato. Le ricette che sembravano uscire a quel tempo auspicavano di poter trovare dei sistemi progressivi di nomina: 2 anni, poi 4, 8, 16. In effetti il fatto che una persona debba inizialmente in qualche modo anche dare prova della propria idoneità deve prevalere sull'indipendenza che va invece sicuramente riconosciuta a lungo termine a chi è effettivamente idoneo per questo compito.

Mi dispiace che la proposta di rinvio formulata ieri sia stata letta come prevaricatrice, in particolare da parte dei membri della Commissione Costituzione e diritti politici. Essa, approfittando della modifica della Costituzione, voleva essere soprattutto un invito a verificare se non si potesse studiare un cambiamento più ampio e articolato, che rispondesse meglio a problemi reali e urgenti. Di riflesso poi il prolungamento a 5 anni della legislatura potrebbe avere poche chances di superare il voto popolare. Inoltre non vorremmo che, venendo meno la coincidenza tra la scadenza dei poteri cantonali e federali, si arrivi ad avere dei continui mutamenti in Consiglio di Stato, visto che si aprirebbe la corsa alle Camere federali a scadenze differenti. Si potrebbero così creare dei problemi di incompatibilità di carica: sarebbe opportuno evitare situazioni di questo tipo.

GHISLETTA D. - Esprimo innanzitutto la mia soddisfazione per il voto di ieri che ha respinto la proposta di rinvio, un po' estemporanea, presentata dal collega Dell'Ambrogio, espressa in verità più a suo nome che non a nome del partito liberale. Era sin troppo evidente infatti che vi era una sfasatura tra il comportamento dei sei membri del partito liberale che siedono nella Commissione Costituzione e diritti politici rispetto alla proposta di Dell'Ambrogio, legittima dal punto di vista dei regolamenti, ma assai meno dal punto di vista politico. Il Parlamento ha dimostrato la sua maturità di fronte a un rapporto firmato da tutti i 17 commissari.

Intervengo a titolo personale, ma anche a nome del partito socialista a sostegno della proposta di aumentare a 10 anni la durata delle cariche dei magistrati. È una modifica che non necessita di particolari precisazioni visto che il rapporto commissionale, favorevole alla proposta, è stato sottoscritto all'unanimità da tutti i commissari. Intervengo inoltre soprattutto in merito all'altro punto sollevato dall'iniziativa parlamentare in discussione, che chiede l'aumento a 5 anni della durata della legislatura cantonale per il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio e, successivamente, estensibile anche ai consessi comunali.

La motivazione sommaria di questa proposta sembrerebbe essere quella di rendere più efficace il processo decisionale poiché quattro anni di legislatura non sembrano essere sufficienti per portare a termine ciò che viene deciso. A tal proposito vi porto la mia esperienza personale. Ho fatto parte per 12 anni di un Esecutivo comunale abbastanza importante, quello della città di Bellinzona. Durante 8 anni abbiamo avuto un'ottima intesa all'interno del Municipio e tutto è andato bene. Durante l'ultimo quadriennio c'è stata invece molta litigiosità che ha compromesso l'efficacia del lavoro politico con conseguenze negative sia per il Municipio sia per la città. In altre parole l'efficacia dell'azione in un Esecutivo, e vale certamente anche per il Legislativo, è indipendente dalla durata della carica.

Non credo che possiamo venir smentiti, collega Regazzi, quando affermiamo che il tema proposto non nasce in chi opera nelle istituzioni né tantomeno nella società civile. In altre parole se ne infischiano un po' tutti del fatto che la durata della legislatura sia di 4 o 5 anni. Sorge allora spontanea una domanda: è politicamente utile, indispensabile o forse solo

necessario sottoporre al popolo questa proposta? La nostra Costituzione è stata approvata recentemente, nel 1997; in quel momento non vi è stata nessuna discussione sulla durata delle cariche politiche. Respingendo la proposta non si pregiudica affatto la possibilità di poter modificare nel momento opportuno la Costituzione: semplicemente non si ritiene di primaria importanza sottoporre il problema al popolo.

Mi soffermo ora su due punti importanti:

1. oggi il calendario delle elezioni è ritmato, nella nostra realtà cantonale, da una scadenza quadriennale. La durata del periodo elettorale è di circa un anno: comprende le elezioni cantonali in primavera, quelle nazionali in autunno, per concludersi con le elezioni comunali nella primavera successiva. I partiti quindi durante un anno sono impegnati nel confronto elettorale.
2. lo sfasamento dei tempi elettorali derivato dalla modifica proposta creerebbe non poche aritmie. I partiti sarebbero infatti sul piede di guerra per un periodo troppo lungo. Ciò succede negli stati dove non vi è coordinazione tra le scadenze elettorali. Non a caso in Italia e in Francia al momento delle elezioni regionali, provinciali o dipartimentali sorgono numerose discussioni proprio perché l'elettorato viene chiamato troppo spesso alle urne.

Prima di concludere esamino brevemente alcuni punti elencati nel rapporto di minoranza.

1. I rappresentanti delle associazioni dei Comuni interessati non si sono espressi, davanti alla nostra Commissione, né a favore né contro la proposta Gianoni-Regazzi. Si sono mostrati equidistanti, esprimendosi a titolo personale, senza in verità pronunciarsi decisamente per sostenere od osteggiare le tesi degli iniziativaisti.
2. L'aumento di un anno del periodo tra due elezioni garantirebbe una maggiore continuità nell'azione politica. Il rapporto di maggioranza ha già risposto a tal proposito. Preoccupa invece l'affermazione del collega Regazzi secondo cui sarebbe indispensabile prolungare la legislatura a 5 anni perché quella odierna, in realtà, dura solamente due anni. Si tratta di una grossa forzatura. Posso anche convenire che durante i primi mesi e gli ultimi vi sia un clima elettorale molto sentito. Affermare però che la legislatura sia improduttiva per due anni mi sembra davvero troppo.
3. La rotazione della Presidenza del Consiglio di Stato non ha mai rappresentato un problema. È capitato anzi che le rotazioni siano state addirittura più rapide rispetto a quelle della legislatura. Vi rammento in proposito ciò che è accaduto durante la legislatura appena trascorsa.
4. È contestabile l'affermazione *«l'affluenza alle urne sarebbe maggiore»*. Vorrei poter capire meglio questa tesi basata sul maggior periodo di attesa che renderebbe più appetibile la corsa alle urne. È uno strano ragionamento che si può legittimamente contestare. Se fosse vero si dovrebbe semmai puntare più in alto proponendo un periodo di attesa ancora più lungo, ad esempio 6 anni, come avviene altrove (almeno così scrive il rapporto di minoranza).

Concludo invitando i colleghi a mantenere il ritmo quadriennale delle votazioni, consuetudine che del resto è conforme alle disposizioni sulle elezioni federali. Evitiamo di porre al popolo un tema politico minore che certamente non favorisce la partecipazione dei cittadini chiamati alle urne.

PEDRAZZINI A. - Sono favorevole a prolungare a 10 anni il periodo di nomina dei magistrati per le ragioni esposte dal collega Regazzi e contenute nel rapporto commissionale che ho firmato. Non considero questa modifica un insulto alla Costituzione in vigore. I commenti fatti da illustri costituzionalisti mi portano a credere che forse si stava

meglio quando si stava peggio e quindi si possa tornare ad un periodo di nomina di 10 anni.

Invece la mia posizione per quanto concerne la durata delle cariche politiche è molto particolare. Per la prima volta nella mia esistenza voterò esattamente il contrario di ciò che penso e non perché sia alcolizzato o malato di Alzheimer. La mia esperienza di Consigliere di Stato mi suggerisce che sarebbe buona cosa andare nella direzione auspicata dal collega Regazzi e portare il mandato a 5 anni. Il collega Dario Ghisletta sottolinea giustamente che in realtà la fase elettorale in cui si "rende poco" dura solo qualche mese. A proposito dell'ultimo anno di legislatura non svelerò segreti dicendo che è evidente che i Consiglieri di Stato non sono entusiasti se uno tra loro presenta un progetto di grande impatto elettorale a pochi mesi dalle votazioni. Ma tali considerazioni sono marginali. Io voterò no per due ragioni sostanzialmente formali. La prima è che in Parlamento non vi è unanimità sulla proposta di prolungamento della durata della carica. Se dovesse prevalere il sì si andrebbe sicuramente in votazione popolare. Il prolungamento delle cariche politiche, specialmente se esteso ai Municipi e ai Consigli comunali, tocca molto da vicino i cittadini, i quali si domanderebbero se è serio discutere di questi temi quando il Paese è confrontato con ben altre difficoltà. È stato inoltre ricordato che la Costituzione andrebbe toccata con prudenza... non è il regolamento della bocciofila. In questo senso posso anche sposare le tesi di chi ieri invitava a muoversi con i piedi di piombo prima di modificare degli articoli. Sono d'accordo con Regazzi quando dice che la Costituzione deve essere dinamica: ciò non significa però avere un'attività febbrile che cambi continuamente le regole del gioco prima ancora che il cittadino le abbia imparate, perché queste sono le regole di base della nostra democrazia. Vi è un'altra ragione per cui respingo questa proposta. Sarebbe stato più opportuno presentare al popolo riforme che incidono maggiormente sul nostro sistema istituzionale e politico. Vi faccio tre esempi:

1. la proposta formulata dal deputato Regazzi di trasformare il quadriennio in quinquennio potrebbe anche indurci a riflettere sul ruolo del Presidente del Governo. La nomina del Presidente avviene oggi per rotazione. Nel Canton Vaud, che ha trasformato il quadriennio in quinquennio, il Presidente resta in carica durante tutti i 5 anni della legislatura. Questo cambiamento non sarebbe per niente assurdo in una realtà come la nostra, dove qualsiasi cittadino sa chi è il sindaco di Lugano, mentre non ha la più pallida idea di chi sia il Presidente del Governo, a meno che non sia il suo vicino di casa. Vi è di più: lo stesso Presidente del Governo ha qualche dubbio sull'importanza della sua carica. Ne abbiamo avuta la prova lunedì scorso quando abbiamo discusso l'entrata in materia sul Preventivo 2005. Dovrete cercare invano nei verbali del Gran Consiglio, cari colleghi, la presa di posizione del Presidente del Consiglio di Stato. Del resto nell'ordine del giorno di fianco al titolo Preventivo non troverete la scritta Consiglio di Stato, ma Dipartimento delle finanze e dell'economia. Il Presidente del Governo, quel pomeriggio, ad un certo momento, ci ha lasciati non perché sia capitata una disgrazia, ma per presenziare alla presentazione di una nuova pubblicazione. Nutro il massimo rispetto per il Vocabolario dei dialetti. Non sono però convinto che, allorché di fronte ai rappresentanti del popolo si discute un Preventivo impegnativo come quello del 2005, il Presidente del Governo, fissando le priorità, ci debba lasciare per andare a Lugano a tagliar nastri. Per svolgere questo esercizio altre persone più qualificate di lui siedono in seno al Consiglio di Stato. Si tratta del resto di una recidiva: quelli che hanno miglior memoria di me ricorderanno che sul rendiconto dello scorso anno il Presidente del Governo si pronunciò solo dopo che il collega Bacchetta-Cattori, nel suo intervento, lo costrinse col forcipe a dire qualche cosa. Ma torniamo al Preventivo. Cosa pensa il Presidente del Governo ticinese del Preventivo 2005? Non parlo del Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, parlo del Presidente del

Governo. Cosa rimarrà nei verbali del Gran Consiglio? Nulla. È vero che il diretto interessato potrebbe dirmi che se voglio sapere cosa pensa del Preventivo non ho che da leggere i quotidiani! Ed è ciò che, purtroppo, ho fatto. Lunedì è infatti apparsa su un quotidiano ticinese la presa di posizione del Presidente del Governo dove il Consigliere di Stato Gendotti esprime il suo pensiero sul Preventivo e la sua posizione critica verso chi propugna la conferma di un Giudice supplementare alla Pretura penale. Fortuna vuole che questa proposta non fosse dell'UDC o della Lega o, perlomeno, non solo della destra, ma fosse anche del Governo che lui attualmente presiede. Sorprendentemente nello stesso articolo, il Presidente del Governo chiede a tutti coerenza. *Ma per favore!*, direbbe Michelle Hunziker a *Striscia la notizia*. Chiudo l'inciso e torno al tema in discussione. È importante intraprendere una riflessione sul ruolo del Presidente del Governo specialmente nella realtà odierna, dato che le grandi città assumono ruoli sempre più importanti e che sempre più spesso si deve trattare con altri Cantoni e la Confederazione. Del resto anche il Presidente della Confederazione si trova nella stessa situazione quando, dovendo trattare con gli Stati esteri, si trova di fronte ogni volta un rappresentante diverso.

2. Un'altra possibile riforma della Costituzione potrebbe riguardare la norma che impone l'incompatibilità, che citava il collega dell'Ambrogio, fra la carica di Consigliere di Stato e quella di deputato alle Camere federali verificando se sia ancora opportuna o meno. Il Canton Neuchâtel, che nel frattempo ha cambiato rotta, prevedeva addirittura che uno dei due Consiglieri agli Stati fosse un Consigliere di Stato in carica. Vi chiederete come è possibile cumulare le due cariche? Cosa avviene oggi? I nostri parlamentari a Berna lavorano bene e sanno cosa succede a Berna, i Consiglieri di Stato lavorano bene e sanno cosa capita nel Canton Ticino: ogni tanto i due consessi si ritrovano insieme. L'ideale sarebbe che una sola persona, e non parlo di un funzionario, possa conoscere che cosa prepara l'Amministrazione cantonale e confrontarlo con quanto succede a Berna.
3. Vi è un altro aspetto, probabilmente il più scabroso, che merita una riflessione. Sono andato a leggermi la Costituzione del Canton Vallese. I membri del Governo sono 5: uno deve provenire dai distretti di Conge, Brigue, Viège Rarogne e Loesche, un altro deve provenire dai distretti di Sierre e Sion, il terzo deve provenire dai distretti di Martigny, St. Maurice e Monthey. Gli altri due membri possono provenire da qualsiasi zona del Cantone, ma la Costituzione dice «*il ne pourra y avoir plus d'un Conseiller d'Etat nommé parmi les électeurs d'un même district*». Anche la vecchia norma costituzionale federale impediva che ci fossero due Consiglieri federali provenienti dallo stesso Cantone. Qui si dice che non si possono avere due Consiglieri di Stato dello stesso distretto. Veniamo ora al Ticino. Quando ci sarà un nuovo Consigliere di Stato di Mendrisio? Probabilmente mai. Perché? Perché oggi l'attivismo del sindaco Giudici e dei suoi municipali, il crescente peso elettorale della città di Lugano porterà i partiti che hanno due Consiglieri di Stato in carica ad averne, se possibile, uno proveniente dal Sopraceneri e l'altro dal Sottoceneri. Battere il candidato di Lugano non sarà facile. Credete forse che quei partiti che hanno un solo Consigliere di Stato metteranno in lista qualcuno di Bosco Gurin, invitandolo a raccogliere in valle i voti che il suo avversario raccoglie in quattro bar di Molino Nuovo? Ci sarà, come qualcuno aveva paventato, Lugano città e Lugano campagna. Non dico che sia una calamità: Ricordo solamente che far politica è prevedere. Questi sono i problemi su cui riflettere. Per questo voterò no alla proposta.

CANONICA I. - Dopo avere ascoltato il brillante intervento che mi ha preceduto mi sento un po' intimidita. L'iniziativa presentata dal collega Regazzi e dall'ex collega Gianoni, che

personalmente non condivido almeno per quanto concerne il prolungamento della durata delle cariche cantonali, parte da un problema reale e sentito. Gli iniziativaisti sostengono infatti che l'aumento della durata delle cariche avrebbe il vantaggio di accrescere la coesione e la forza propositiva dell'Esecutivo. È un problema serio che abbiamo vissuto e sentito fortemente in questo ultimo anno e mezzo di legislatura. L'iniziativa propone però di aumentare la durata del lavoro di persone che, in fondo, non hanno molte affinità ideologiche fra di loro. Essa parte da un problema politico vero, che si sta acutizzando sempre di più, proponendo però una soluzione che sembra piuttosto un palliativo. Non credo però che si possa aumentare l'efficienza di un Governo formato da 5 persone con visioni ideologiche e culturali diverse semplicemente prolungando la loro permanenza nell'Esecutivo. Il problema, collega Regazzi, si riproporrà al momento in cui riaffiorerà la questione della scelta fra sistema di Governo proporzionale e sistema maggioritario, con tutte le varie implicazioni che quest'ultimo comporta in materia di diritti popolari. Stiamo andando ormai verso un tipo di gestione del potere politico sempre più conflittuale. Ne abbiamo avuto qualche sentore già durante il dibattito sull'ultimo Preventivo. L'iniziativa in realtà non risolve un problema che invece è serio e reale. Non potrò dunque condividere la proposta indicata nel rapporto di minoranza volta a proporre un prolungamento della durata della legislatura. Giungo a questa conclusione tenendo conto anche di ciò che accade attorno a noi. Se fosse vero che c'è necessità di un maggior rodaggio mi chiedo allora cosa dovrebbero fare le grandi democrazie occidentali. Negli Stati Uniti il Presidente viene eletto ogni 4 anni e può restare in carica al massimo due mandati. In questi Stati si dovrebbe rasentare l'ingovernabilità, cosa che, evidentemente, non succede. Tuttavia il problema esiste e prima o poi lo si dovrà affrontare. Nel 1997 quando il Parlamento ha discusso la nuova Costituzione mi ero schierata massicciamente a favore dei sostenitori del sistema proporzionale. Oggi ne sono molto meno convinta perché i limiti di questo sistema, purtroppo, appaiono importanti. Non dimentichiamoci però che i diritti popolari cozzano con un sistema maggioritario assoluto.

CELIO F. - Ieri è stato detto, ripetuto e ribadito che la Commissione ha lavorato in modo serio e che le sue conclusioni sono state unanimesi e granitiche. Non voglio evidentemente voler mancare di rispetto al lavoro commissionale e nemmeno commettere un reato di lesa maestà: tuttavia se la Commissione ha svolto bene il suo lavoro, anche il Parlamento deve poter svolgere il suo. Esso deve valutare ogni singola proposta, soppesandone i pro e i contro, né può limitarsi a ratificare quanto la Commissione propone. Personalmente non sono affatto convinto che la proposta di prorogare a 10 anni il mandato dei magistrati sia una buona soluzione essenzialmente per un motivo che ritengo determinante. Dall'unanime rapporto commissionale traspare in modo sin troppo evidente l'idea che, in fondo, la soluzione ideale sarebbe quella della nomina a vita. Infatti tutti gli argomenti sollevati contro il rinnovo ogni 6 anni al limite si potrebbero anche sostenere con maggior vigore, qualora le elezioni avvenissero solo ogni 10 o ogni 15 anni. Del resto se la Magistratura stessa o i singoli magistrati rischiano di entrare in crisi per una verifica elettorale che avviene ogni 6 anni, ben peggio potrebbe accadere se la verifica avvenisse dopo 10 o 15 anni. Su un arco di tempo più lungo infatti le possibilità di poter ricevere qualche rimprovero per una decisione presa aumentano. Aggiungo un'altra considerazione. Se qualche magistrato si preoccupa sentendosi condizionato o addirittura minacciato nel dover sottoporsi a un'elezione dopo 6 anni o più v'è da chiedersi se egli sia veramente al suo posto. Se un magistrato si spaventa di fronte al voto popolare chiediamoci se non si sentirà ancora di più intimidito o condizionato dai truffatori, dai delinquenti e dai criminali che si troverà di fronte esercitando la sua funzione. Ricordiamoci che sin dall'epoca della repubblica romana la base della democrazia risiede

nel fatto che chi detiene un'autorità, ivi compresa l'autorità giudiziaria, non la detiene per diritto, per meriti o per privilegi propri, ma per mandato dei cittadini limitato nel tempo. Stabilire la durata della carica è una questione di misura e di valutazione. Concordo che ci possano essere dei motivi pratici che sconsigliano una durata troppo breve. Personalmente non sono ostile al prolungamento della legislatura a 5 anni. Ritengo invece eccessivo prolungare a 10 anni il periodo di nomina dei magistrati anche perché dietro a questa proposta – e relatori non mancheranno di smentirmi – fa capolino l'idea della nomina a vita che considero tutt'altro che democratica.

CAIMI C. L. - Non condivido le conclusioni del rapporto commissionale parziale relativo al prolungamento del periodo di nomina dei magistrati. Sono contrario a prolungare a 10 anni la durata della carica dei magistrati innanzitutto per delle ragioni istituzionali e di riflessione giuridica, ma anche per delle ragioni di natura politica. La Costituzione è la Magna carta di uno Stato. La nostra Costituzione è dunque la carta fondamentale del Cantone: datata 14 dicembre 1997, è entrata in vigore il 1 gennaio 1998, neppure 6 anni fa. Uno dei fondamenti che regolano le vere Costituzioni è quello di non cambiarle, a meno che non vi siano dei motivi cogenti che ne giustificano la modifica. Non si modificano le costituzioni per dei motivi contingenti, per delle ragioni di interesse specifico di categorie professionali oppure semplicemente perché lo si ritiene opportuno sulla base di ragionamenti generali. Non giungo, come il collega Alex Pedrazzini, a dire che la Costituzione non è il regolamento della bocciofila, ma è evidente a tutti che la carta fondamentale di uno Stato non può essere parificata a qualsiasi regolamento o legge ordinaria. Quali sono le ragioni di natura sostanziale che motivano l'opposizione alla modifica. Il rapporto commissionale cita in maniera incompleta il messaggio per la revisione totale della Costituzione cantonale. Esso cita infatti la frase *«fissare la durata di carica di tutti i magistrati a 6 anni»* mentre la frase completa recita *«che del resto la rielezione che è sempre possibile costituisce la regola e consente di assicurare una sana continuità nella amministrazione della giustizia giovando al tempo stesso all'indipendenza del Giudice»*. Vi sono qui due richiami a tre eminenti costituzionalisti, Efelin, Haller e Abscheid. La citazione riportata nel rapporto commissionale interpreta la questione in maniera unilaterale mentre in realtà la citazione completa conduce ad un'altra interpretazione. Ciò dimostra come in effetti, con degli argomenti che possono sembrare gli stessi, si può giungere a delle conclusioni diametralmente opposte. Un altro aspetto dottrinale che vale la pena ricordare è sollevato dal Giudice Sergio Bianchi in riferimento alla nomina dei magistrati e all'indipendenza dei Giudici in un articolo apparso nel 2004 nel volume che ci è stato consegnato nella tornata parlamentare del 26 gennaio. Sergio Bianchi ricorda in quello scritto che a livello federale e cantonale ticinese, fortunatamente, le rielezioni dei Giudici avvengono senza difficoltà particolari, anche se talvolta sono accompagnate da discussioni non sempre appropriate. Per questa ragione, secondo il parere del noto costituzionalista Jean-Francois Aubert, i Giudici in Svizzera, nonostante la durata limitata del loro mandato, godono di fatto di una vera e propria inamovibilità. È questa la dottrina più recente. Jean-Francois Aubert, in questo contributo citato da Bianchi, affermava una cosa interessante che riporto traducendo a braccio dal francese. Non è importante, diceva, che la durata di elezione sia come per il Tribunale federale di 6 anni o che l'elezione sia a vita, secondo il sistema anglo americano. John Marshall e Joseph Feed infatti, membri della Corte suprema americana, sono rimasti in carica 34 anni. Agostino Soldati, Giudice ticinese del Tribunale federale, col sistema di nomina e di riesame ogni 6 anni, è rimasto in carica per 44 anni; Karl Jager durante 37 anni e, in tempi più recenti, i Giudici Forni e Antonini sono rimasti in carica per più di vent'anni ciascuno. Non sono quindi la verifica e il controllo da parte di un'autorità di elezione, nel senso vero del termine, a mettere in discussione la credibilità e

l'indipendenza dei Giudici. Il Giudice valido, indipendente, capace di fare il suo mestiere e carismatico viene regolarmente rieletto senza problemi, perché considerato un tesoro per lo Stato e per i cittadini. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che nel sistema di elezione svizzero, che non prevede l'elezione a vita dei magistrati, è inevitabile che ci sia un riesame. Non è un esame di merito delle decisioni prese, ma è un esame democraticamente espresso sulla personalità dei singoli magistrati. Non vi è nulla di strano in questo; da parte mia ritengo adeguato il riesame ogni 6 anni. È adeguato per il Giudice del Tribunale federale, per tanti Giudici di altri Cantoni e lo è anche per il Giudice ticinese. Il Canton Ticino infatti già in passato rappresentava l'eccezione con i suoi 10 anni di durata della carica. È cosa buona e naturale dunque, dal punto di vista del diritto e dell'opportunità politica, adeguare la nomina dei nostri magistrati a quella dei magistrati del Tribunale federale.

Aggiungo per terminare un'ultima considerazione di natura politica. In un momento in cui chiediamo alla popolazione, ai dipendenti dello Stato e a tutti i dipendenti di avere molta comprensione perché il posto di lavoro non è più certo e perché non esiste più il posto di lavoro a vita, chiedere ai magistrati, persone stimate e reputate per la bontà del loro lavoro, di ripresentarsi ogni 6 anni per un "mini esame", che poi in realtà non è tale, è un sacrificio minimo che può senz'altro essere richiesto di fronte alle difficoltà del resto della popolazione. La necessità di ripresentarsi ogni 6 anni piuttosto che ogni 10 non mette assolutamente in discussione la posizione di indipendenza dei magistrati. Il discorso dei 10 anni non è un discorso "migliorativo" rispetto ai 6 anni. Fra gli articoli a cui accennavo prima vi è un contributo del redattore nel Canton Ticino della NZZ. In esso si riferisce di un colloquio avuto con un Giudice federale ormai in pensione che diceva che l'unica volta in cui si è sentito veramente indipendente è stata quella in cui venne rieletto sapendo che non avrebbe più avuto una rielezione perché ormai andava in pensione. Affermava questo nonostante che da noi, notoriamente, un Giudice federale non sia sottoposto a grandi pressioni. Riconfermo dunque la mia richiesta di non approvare il rapporto parziale relativo al prolungamento del periodo di nomina dei magistrati.

DUCRY J. - Speravo che le polemiche sollevate ieri si fossero sopite. Il collega Celio oggi le ha rievocate con una difesa d'ufficio, invero un po' tardiva, del capogruppo liberale, senza però fortunatamente entrare nel merito della questione. Sottoscrivo pienamente tutti gli argomenti di fondo a sostegno dell'aumento della durata della carica dei magistrati elencati dal collega Alex Pedrazzini, pur divergendo sull'altro punto proposto dall'iniziativa. Ieri abbiamo operato la scelta giusta confermando il Giudice straordinario. Spero che anche oggi sappiamo scegliere la giusta soluzione, soprattutto per quanto riguarda l'aumento della durata della carica dei magistrati giudiziari. Il capogruppo PLR ha ricordato l'inconsistenza di una riforma costituzionale del genere legandola molto abilmente al problema della scelta dei magistrati da parte della Commissione d'esperti, menzionata all'art. 36 cpv. 3 della nostra Costituzione cantonale (titolo IV). La durata della carica dei magistrati giudiziari è menzionata invece all'art. 81 cpv. 1 (titolo VI). Sono due norme che hanno uno scopo completamente diverso. La durata della carica è un periodo contabile che riguarda il lavoro svolto da parte di chi deve rendere giustizia. Di solito si pensa soprattutto ai magistrati penali che sono quelli più esposti, in certe situazioni, alla pressione dei media e che rendono una giustizia apparentemente più emotiva. Ce ne sono però molti altri, di cui non si parla mai che, per fortuna, svolgono serenamente e tranquillamente il loro lavoro alla luce delle candele piuttosto che dei massimi riflettori, a volte anche morbosi, dell'interesse mediatico. A questi ultimi in genere non si pensa: l'attenzione è perlopiù rivolta ai Procuratori pubblici, ai Giudici penali e ai casi giudiziari più noti in questa repubblica.

Siamo sicuri che il vaglio del Gran Consiglio, ogni 6 anni e in caso di vacanza di un Giudice durante il periodo di nomina sia più sereno e oggettivo di quello popolare? Non credo di aver bisogno di elencarvi i tanti esempi che dimostrano come a volte il Parlamento non sappia essere oggettivo, come a volte certe cariche vengano mercanteggiate con altre prese di posizione su altri argomenti all'ordine del giorno e come a volte, per delle questioni di equilibri all'interno dei vari partiti, venga proposto un candidato piuttosto di un altro. Siamo certi di saper essere tanto giusti, equilibrati, oggettivi e indipendenti per giudicare ogni 6 anni l'operato delle decine di magistrati operanti nel Cantone?

Personalmente non ne sono tanto certo. È una grossa pretesa erigersi a Giudici dei Giudici. Ci sono i tribunali per questo, c'è un Consiglio della magistratura le cui competenze, si spera, verranno precisate e potenziate. Signor Consigliere di Stato, su questo problema aspettiamo il rapporto entro la fine dell'inverno prossimo. Le competenze del Consiglio della magistratura e della Commissione di esperti sono previste dagli articoli 120 e seguenti della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato. La Commissione, nella sua ultima seduta, ha iniziato l'esame dell'iniziativa presentata dal collega Poli sull'opportunità o meno dell'elezione popolare dei magistrati, come già avveniva sino alla revisione costituzionale del 1997. Di questa iniziativa abbiamo ritenuta valida la parte che rimette in discussione il ruolo sostanziale della Commissione di esperti. Anche noi ogni tanto vediamo i problemi, collega Dell'Ambrogio, non si preoccupi! A seguito dell'impulso dato dall'iniziativa presentata dal collega Poli abbiamo creato all'interno della nostra Commissione un gruppo di lavoro che si sta occupando della questione. Stiamo attenti però a non confondere le cose. Non mescoliamo la durata del periodo di nomina con il contenuto del problema; non mescoliamo il concetto di indipendenza che ogni magistrato e ogni politico devono avere prima di calar lezioni agli altri. Evitiamo di mettere il naso periodicamente all'interno della magistratura requirente e giudicante. Ciò non significa ancora però, collega Celio, la nomina a vita dei magistrati. Non dobbiamo aver timore di dire che se l'operato di un magistrato non soddisfa c'è un organo competente, che si chiama Consiglio della magistratura e che andrà potenziato, che verificherà se questa persona è al suo posto e svolge seriamente il suo lavoro, così come si richiede a ogni magistrato. Mi auguro che oggi il Parlamento non segua la stizza o la superficialità, ma segua piuttosto l'approfondimento, al di là delle lacune che un rapporto può avere e al di là delle citazioni monche. Alcuni di noi, collega Caimi, conoscono i costituzionalisti che lei ha citato, altri li conoscono meno, ma nessuno ha la pretesa con questa modifica di fare trattati costituzionali. Non si tratta di una votazione popolare inutile se noi vogliamo che il popolo si pronunci anche sui periodi di nomina: così ha deciso il parlamento nel 1997, così ha voluto il popolo ticinese il medesimo anno.

Per quanto riguarda l'aumento del periodo di nomina delle cariche politiche cantonali seguo con scienza e coscienza gli argomenti dell'iniziativista e dei relatori. In questo caso la questione è molto più politica e opinabile. Personalmente ritengo che il prolungamento della durata della legislatura a 5 anni permetta ai politici cantonali e comunali di svolgere la loro attività in modo più sereno, costante e politicamente più approfondito. Abbiamo detto di voler sollevare i magistrati dai troppi condizionamenti evitando di sottoporli ad un riesame ogni 6 anni. Allo stesso modo vorremmo che anche i politici non siano condizionati eccessivamente nella loro attività politica dalle incombenze elettorali. Su questa proposta la Commissione si è spaccata a metà mentre ha espresso parere unanime sulla proposta riguardante i magistrati. Auspico un voto libero da parte di ciascuno di noi e vi invito ad aderire alle proposte avanzate dall'iniziativa.

GIUDICI A., RELATORE DI MINORANZA - Non è facile a questo punto esprimersi senza voler apparire prolisso e pedante dopo aver sentito le molte argomentazioni a favore e contro i due rapporti commissionali. Per quanto concerne l'aumento della durata della carica dei magistrati le discussioni commissionali hanno portato alla redazione di un unico rapporto, favorevole alla proposta e sottoscritto da tutti i commissari. Il rapporto sottolinea come occorra dare fiducia alla Magistratura rendendola più sicura nel suo agire. La Magistratura si trova infatti oggi confrontata con dei gravi problemi che i magistrati potranno affrontare più tranquillamente avendo a disposizione un periodo di carica più lungo e senza l'assillo di doversi sottoporre ogni 6 anni al vaglio del Gran Consiglio.

Posso essere d'accordo con lei, collega Caimi, nell'affermare che i magistrati godono di una certa sicurezza nello svolgere il loro lavoro, ma non è affatto vero che essi abbiano il posto garantito. Diversi magistrati, in passato, non sono più stati rieletti dal Gran Consiglio o si sono visti costretti a rinunciare alla carica spinti dai loro partiti. La carica di magistrato da noi non è inamovibile come lo è in altri Paesi. È giusto però che i magistrati sottopongano il loro operato al controllo popolare, attraverso il Parlamento, dopo 6 o 10 anni di carica. Lo scopo del prolungamento della durata della carica del magistrato è quello di offrire alla Magistratura una maggiore indipendenza nei confronti del potere politico. È bene infatti che la Magistratura sia totalmente indipendente dal potere politico. Esiste oggi un legame tra Magistratura e potere politico in quanto sono i singoli partiti a proporre i candidati alla carica di magistrato. Risulta sempre più difficile infatti per un magistrato che non appartenga a nessuno schieramento politico farsi eleggere per le buone capacità che possiede. Occorre però che il magistrato, una volta eletto, non sia condizionato dalla politica e possa lavorare tranquillamente per un periodo il più lungo possibile, vedendosi così garantita una maggiore continuità di lavoro nell'affrontare casi complessi e delicati. Per questo la Commissione ha voluto esprimere un atto di fiducia nei confronti della Magistratura proponendo di prolungare a 10 anni la durata di nomina. Questi 10 anni non rappresentano, a nostro parere, un periodo troppo lungo. Sappiamo che all'interno della Magistratura avvengono molti avvicendamenti: un magistrato può decidere di cambiare attività nel corso del suo incarico, può assumere un altro incarico in altri uffici sia pubblici sia privati e non è dunque legato a rimanere in carica per tutta la durata dei 10 anni. Per questa ragione si vuole garantire una maggiore indipendenza della Magistratura come ben sottolineava l'ex Giudice federale Sergio Bianchi nel commento riportato nel rapporto commissionale.

Il tema invece dell'aumento della durata delle cariche politiche da 4 a 5 anni è più delicato, a maggior ragione se dovesse giungere in votazione popolare. Anche in questo caso, come ha spiegato bene l'iniziativista collega Regazzi, si è cercato di offrire una maggiore continuità all'azione politica. È innegabile che 4 anni di legislatura non sono molti. Il primo anno è di rodaggio e serve a capire come funziona la macchina dell'Amministrazione, a conoscere i differenti dossiers, eccetera. L'ultimo anno, l'ha ricordato bene anche il collega Alex Pedrazzini, pur non essendo interamente dedicato alla campagna elettorale, è un anno in cui ben difficilmente si possono approvare grossi progetti perché gli altri Consiglieri di Stato non vedono di buon occhio che un collega goda i favori dei media prendendosi tutti i meriti. Rimangono dunque due anni e mezzo in cui poter lavorare. Prolungare la legislatura di un anno significa sicuramente disporre di una maggiore continuità nell'azione politica, soprattutto all'interno del Consiglio di Stato. Ciò non è indifferente in tempi di litigiosità e di difficoltà politiche come quelli odierni. Il prolungamento della legislatura comporta inoltre un cospicuo risparmio finanziario dilatando notevolmente la frequenza delle votazioni. Questa proposta comporterà probabilmente anche una maggiore affluenza alle urne perché gli elettori non si vedranno costretti a recarsi più volte a votare per gli appuntamenti cantonali comunali e federali. In questo modo si risolverebbe anche la questione della rotazione della presidenza del

Consiglio di Stato. È difficile ipotizzare, come ha fatto invece il collega Pedrazzini, una presidenza del Consiglio di Stato per tutta la durata della legislatura. In questo modo però ad ogni Consigliere di Stato spetterebbe in anno di presidenza. Si è pensato di estendere queste misure anche a livello comunale per concordare meglio tutte le attività politiche. A tal proposito i rappresentanti dei Comuni ascoltati in Commissione non sembravano di parere contrario. Abbiamo sentito il Presidente dell'Associazione dei comuni urbani (avv. Paolo Agustoni) e l'avv. Luca Baggi in rappresentanza dei comuni rurali. Si tratta di una misura utile per il Canton Ticino anche se certamente non è da ritenere tra le più urgenti. Ci è parso giusto affrontare il tema con la serietà che si merita senza rinviarlo ad ulteriori approfondimenti. Tutti gli elementi per prendere oggi una decisione ponderata ci sono.

BERTOLI M., RELATORE DI MAGGIORANZA - Proverò a esporre in pochi minuti le argomentazioni che mi inducono a respingere la proposta di prolungare a 5 anni la durata della legislatura. Lo farò seguendo a grandi linee l'intervento di Fabio Regazzi, promotore dell'iniziativa. Il collega ha preso lo spunto argomentando su due dettagli. Il primo è quello di dire che si può cambiare la Costituzione. Il fatto che il rapporto commissionale dica che la Costituzione non va cambiata perché è recente non costituisce un valido argomento. Il rapporto commissionale ci dice però anche altro. Nel 1997, al momento della revisione della Costituzione, questo quesito non si è posto come se ne sono posti invece altri. Lo stesso collega Regazzi ha citato prima come la questione della durata delle cariche in Magistratura fosse a quel momento un argomento già discusso. Abbiamo sentito anche le citazioni dei vari luminari che si sono pronunciati su questo argomento. Il discorso della durata delle cariche politiche invece, a quel momento, non si era posto. È in questo contesto dunque che il rapporto commissionale menziona la Costituzione del 1997. Si tratta di un non quesito che viene oggi legittimamente posto. È chiaro che deve essere possibile proporre delle modifiche alla Costituzione in qualsiasi momento: è altresì chiaro che finora questo argomento non è mai stato sollevato e non ha mai costituito un problema. Lo dimostra il fatto che anche i membri delle associazioni comunali sentiti in Commissione hanno detto chiaramente che questo problema non si era mai posto all'interno delle loro organizzazioni. Non ne erano contrari a titolo personale, ma mi è parso di capire che non gioivano di fronte all'eventualità di vedersi prolungata di un anno la durata della loro carica politica.

La seconda argomentazione è legata alla determinazione dell'anno elettorale e al fatto che esiste una certa periodicità dell'elezione. A questo proposito va rilevata una incongruenza. La stessa Commissione ha esteso anche ai Comuni il prolungamento della durata della carica, motivando la riforma con l'esigenza di collegare l'attività politica cantonale e comunale. In questo modo si tralascia però il collegamento con le elezioni federali che costituiscono per noi le elezioni istituzionalmente più importanti; verrebbe così a cadere quella periodicità che conosciamo bene. È un problema che va affrontato, almeno parzialmente. Correttamente il collega Dell'Ambrogio affermava prima che la periodicità elettorale influisce anche sul modo di elezione: il passaggio da una carica all'altra porrebbe dei problemi a chi volesse intraprendere questo passo generando dei periodi da colmare.

Vengo ora ai due argomenti più importanti. Si sostiene che portare da 4 a 5 anni la durata delle cariche permetta di rimediare a una certa inefficacia e inazione politica. È un'opinione sbagliata che cerca di correggere formalmente un problema di merito. Il problema non è quanto dura la legislatura: è insito invece nella personalità di chi governa, di chi lavora nelle istituzioni. Abbiamo avuto, nella nostra storia politica, eminenti esempi di governi che funzionavano bene e di governi che funzionavano meno bene, e tutti eletti per quattro anni. Il Governo più inamovibile del nostro Paese, il Consiglio federale, eletto

dal Parlamento e non dal popolo con una formula cambiata di recente, ma che altrimenti è stabile da decenni, dimostra in questo ultimo anno di essere diverso da quello dell'anno scorso non perché la durata delle cariche sia stata modificata, ma perché sono cambiate le persone che lo compongono e il contesto politico nel quale esso è stato nominato. Il prolungamento della durata delle cariche politiche non permette di rendere più efficace l'attività del Governo. È questo l'argomento principale che ci porta a dire che la soluzione proposta è inutile e non merita di essere sottoposta al voto popolare. Si possono fare naturalmente i paragoni con altri Cantoni e con altre Nazioni. Due soli Cantoni, per ora, su 26 conoscono una legislatura più lunga. La maggioranza ritiene che la durata della legislatura vada mantenuta a 4 anni. I paragoni con le altre Nazioni, permettetemi di dirlo, sono tipici indizi di un ticinocentrismo fuori posto. Le altre Nazioni, proprio perché sono Nazioni, non hanno nulla a che fare con il nostro sistema politico. Lo stesso dibattito avviene oggi in Ticino attorno al tema del maggioritario. Ci confrontiamo con l'Italia e con la Francia dimenticandoci che abbiamo una legge proporzionalista per le elezioni federali. Vorremmo fare due poli contrapposti, la destra e la sinistra, il centro destra e il centro sinistra, che ad aprile si scontrerebbero, si sciolgono il mese di maggio per presentarsi con le formazioni classiche per le elezioni nazionali al mese di ottobre. È il nostro modo provinciale di vedere il mondo e le istituzioni. In altre parole la riforma proposta interessa un problema che in realtà non si pone e appassiona pochi. Non credo che valga la pena sottoporla al giudizio popolare: vi invito dunque a respingere questa proposta costituzionale.

CELIO F. - Il collega Bertoli mi ha convinto che gli argomenti a favore del prolungamento della legislatura a 5 anni sono discutibili e non sostenibili. Voterò dunque no a questa proposta. Per contro gli interventi riguardo al prolungamento a 10 anni della durata della carica dei magistrati mi confermano nella mia posizione.

REGAZZI F. - Innanzitutto ringrazio tutti per l'interessante dibattito al quale abbiamo assistito. Non intendo replicare puntualmente. Ricordo solamente al collega Dell'Ambrogio di non aver detto che l'aumento a 10 anni della durata della carica dei magistrati risolve il problema dell'indipendenza della Magistratura. Esso contribuisce semmai a migliorare il grado di indipendenza dei magistrati.

Ai colleghi Celio e Caimi rivolgo una breve puntualizzazione citando il costituzionalista Jean-Francois Aubert, di cui leggerò la citazione tratta da un suo scritto a commento della nostra nuova Costituzione *«Permettez-moi de vous dire que je regrette le passage de dix à six. L'idéal pour assurer l'indépendance des juges serait sans doute d'être nommé à vie comme en Grande-Bretagne ou en droit fédéral américain ou d'être élus pour longue période, mais qui n'est pas renouvelable comme les membres des tribunaux constitutionnels en Allemagne ou en France. Ou alors au moins être désigné pour une longue période. Ce qui fait que je trouvais bien le chiffre de dix et que je regrette le passage à six ans.»*

Con ciò chiudo il tema riguardo all'aumento del periodo di nomina dei magistrati.

Vengo ora all'altra proposta che riguarda il prolungamento della legislatura da 4 a 5 anni. Ho ascoltato con attenzione gli interventi e mi sembra che la proposta susciti tutto sommato un certo interesse. Il collega Alex Pedrazzini ha fornito una serie di spunti interessanti che sarebbe peccato lasciar cadere. Non ci sono i numeri perché la proposta sia accolta, ma sarebbe peccato affossarla per molto tempo ancora. Sulla base di queste considerazioni trasformo la mia proposta in una mozione invitando il Consiglio di Stato a valutare, sulla base del dibattito a cui abbiamo assistito oggi, la possibilità di elaborare una

proposta più organica che risponda alle esigenze emerse almeno in una parte del Parlamento.

RUSCONI P. - Mi rincresce che il collega voglia trasformare in mozione la sua proposta. L'avrei sostenuta e sarebbe stato bene lasciare al popolo la possibilità di esprimersi.

PELLANDA G. - Intervengo per una dichiarazione di voto riguardo all'aumento della durata delle cariche politiche. In qualità di amministratore comunale ritengo che i 4 anni di legislatura vadano bene. Se un Municipio lavora bene viene sicuramente riconfermato per altri 4 anni; se invece non lavora bene e non fa l'interesse della gente 5 anni di legislatura sono troppi.

CANONICA G. - I Verdi sostengono il prolungamento del periodo di nomina dei magistrati proprio per le ragioni per cui non le sostiene il collega Franco Celio: sono ragioni che vanno nel senso di una Magistratura di carriera al posto della Magistratura elettiva anche se ciò sembra implicare la trasgressione del patto del Rütli.

La questione invece del prolungamento della durata delle cariche politiche non la sosteniamo con le ragioni esposte da Alex Pedrazzini. Dovranno essere i costituzionalisti ad affrontare tali problemi nel loro insieme. Occorrerà affrontare, ad esempio, il problema dell'anno elettorale che impedisce tutta l'attività politica durante un anno e mezzo. Non dimentichiamo che in America in un solo giorno, il 2 novembre, si vota il Presidente degli Stati Uniti e lo sceriffo.

La discussione è dichiarata chiusa.

Si prende atto della decisione del deputato Regazzi di trasformare l'iniziativa concernente l'aumento della durata delle cariche politiche cantonali in mozione.

Messe ai voti le conclusioni del rapporto parziale della Commissione speciale Costituzione e diritti politici relative al periodo di nomina dei magistrati sono accolte con 50 voti favorevoli, 21 contrari e 3 astensioni.

Messo ai voti il progetto di modifica parziale della Costituzione cantonale del 14 dicembre 1997 (art. 81 cpv. 1) annesso al rapporto commissionale è accolto con 49 voti favorevoli, 20 contrari e 2 astensioni.

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 24 MARZO 2004 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA ALEX PEDRAZZINI PER IL GRUPPO PPD PER LA DESTITUZIONE DEI MEMBRI DI CONSESSI POLITICI CANTONALI E COMUNALI AUTORI DI REATO

Rapporto del 25 novembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: accettazione dell'iniziativa.

È aperta la discussione.

PEDRAZZINI A. - Per introdurre la discussione basterebbe una considerazione. Quando una causa è difesa non soltanto da Bagutti, Bergonzoli, Bertoli e Bonoli, per elencare secondo un ordine alfabetico politicamente corretto i primi firmatari del rapporto, ma addirittura è sostenuta dal diavolo e dall'acqua santa, ossia dai relatori Savoia e Fornera, significa che la causa in questione merita l'appoggio di tutto l'arco costituzionale. Questa iniziativa generica si fonda su due pilastri: la volontà di restare al passo coi tempi e la coerenza. Oggi il politico che commette un reato di una certa gravità e per questo si trova in contraddizione con il compito per cui è stato eletto, viene sanzionato dal Giudice grazie alla pena accessoria prevista dall'art. 51 della Costituzione, ovvero *l'incapacità di esercitare una carica*. Il Giudice lo condanna ad una pena, da scontare o sospesa condizionalmente, impedendogli inoltre di continuare a far politica, di essere eletto o, comunque, di continuare a svolgere il mandato che il popolo gli ha affidato. Purtroppo con l'entrata in vigore del nuovo Codice penale, o meglio della parte generale del Codice penale, questa pena accessoria scompare. Ciò significa che il Giudice non potrà più espellere da un consesso politico come il Gran Consiglio quel parlamentare che, "pulito" al momento dell'elezione, ha inciampato pesantemente nel corso del quadriennio. Sorge a questo punto spontanea una domanda: a chi tocca ora intervenire per impedire che un deputato che commette un reato grave dopo l'elezione resti in carica? Per il gruppo PPD la risposta è chiara: se non può più agire il potere giudiziario allora il compito ricade su un altro potere, esecutivo o legislativo. Ricordo, per inciso, che già oggi il Legislativo, parallelamente alla Magistratura, può espellere dal Governo colui che ha commesso un reato incompatibile con la carica. Il rapporto commissionale presenta alcuni aspetti di dettaglio. Trattandosi di un'iniziativa generica al Parlamento spetta solo il compito di votare il principio. In seguito sarà il Governo a dover formulare nel dettaglio le differenti norme. Con queste considerazioni e con coerenza il gruppo PPD dà la sua adesione al rapporto commissionale che propone l'accettazione di un'iniziativa che ha proposto lui stesso.

CAROBIO W. - Il gruppo socialista appoggia pienamente l'iniziativa presentata dal collega Alex Pedrazzini a nome del gruppo PPD e il rapporto commissionale che la sostiene. Condividiamo le motivazioni esposte nel testo dell'iniziativa, in particolare dove si afferma che avendo il Parlamento deciso di richiedere ai candidati l'estratto del casellario giudiziario, a maggior ragione è giusto elaborare delle norme che permettano di escludere colui che nel corso del suo mandato mostra di non meritare la fiducia ricevuta. Siamo dunque d'accordo di affrontare questo tema che, del resto, non è nuovo in Parlamento. Si è già avuto modo di discuterne soprattutto quando sono venuti a galla, sia all'interno della

Magistratura sia in ambito politico, i noti casi giudiziari, penso alla faccenda del Cardiocentro e ad altri episodi che non voglio rievocare. Il gruppo socialista aveva presentato il 9 ottobre 2000 un'iniziativa parlamentare generica² intitolata *Protezione delle istituzioni politiche* che comprendeva almeno due elementi importanti. Uno riguardava il problema toccato dall'iniziativa presentata dal collega Alex Pedrazzini a nome del gruppo PPD, l'altro riguardava la questione dei conflitti di interesse. Voglio ricordare, senza attribuirci particolari meriti, che, proprio nella prima parte dell'iniziativa, chiedevamo esattamente ciò che chiede l'iniziativa in discussione oggi. In particolare chiedevamo di stabilire delle norme, modificando le leggi e, eventualmente, anche la Costituzione, in modo da poter intervenire anche per i politici in carica. La proposta però a quel momento venne combattuta e il Parlamento la respinse. Essa portò nondimeno a un risultato positivo. Si decise infatti di richiedere la presentazione dell'estratto del casellario giudiziale. Nel nostro rapporto di minoranza, firmato dal collega Bertoli, giudicammo questa soluzione giusta, ma insufficiente. Oggi prendiamo atto con una certa soddisfazione che la situazione si è modificata e che vi è una disponibilità ad andare in quella direzione. Non possiamo dunque che applaudire a questo ripensamento. Benché il Parlamento di oggi non sia quello del 2003 è giusto che si possa ritornare su delle decisioni prese a suo tempo. Vi invito dunque a seguire le conclusioni del rapporto commissionale. Mi riservo di eventualmente intervenire in seguito sulla risoluzione.

PANTANI R. - Preferisco non votare essendo una persona estremamente a rischio su questa faccenda. Non perché non condivida l'iniziativa, ma perché sono parte interessata. Chiedo al collega Carobbio di rinfrescarmi la memoria sulla questione del Cardiocentro, che proprio non ricordo.

ADOBATI A. - Mi è stato riferito che l'altro ieri, in mia assenza, il collega Alex Pedrazzini ha sostenuto con grande abilità un emendamento di cui ero il primo firmatario. Considerando il fatto che Alex Pedrazzini è all'origine di questa iniziativa, questo fatto conferma la regola secondo cui i piaceri sovente vengono mal ricompensati. A mio parere, signor Presidente, sarebbe stato meglio trattare congiuntamente i due oggetti, l'iniziativa e la risoluzione, come del resto fa il rapporto commissionale. Intervengo comunque ora solamente per quanto attiene all'iniziativa; in seguito interverrò sulla risoluzione.

Sembra difficile, colleghe e colleghi, spiegare e capire come in un regime democratico un consesso politico possa decidere l'ineleggibilità di un candidato a una carica politica addirittura quando questi sia stato liberamente eletto. Non è difficile immaginare quali e quanti ricorsi e controricorsi provocherebbe l'ineleggibilità sancita dal Consiglio di Stato, segnatamente per l'elezione del Gran Consiglio. L'eletto in attesa del giudizio delle istanze di ricorso, se fosse eletto, entrerebbe in carica oppure il suo posto verrebbe occupato dal secondo eletto che, a sua volta, dovrebbe farsi da parte se il primo eletto dovesse ottenere ragione una volta conclusa la procedura ricorsuale? Pensiamo anche alla possibilità della destituzione. Il caso verificatosi qualche anno fa nel Cantone dei Grigioni, per non parlare di quanto capita all'estero, testimonia quali limiti pone la destituzione di una persona eletta dal popolo. Come indica il rapporto un problema del tutto particolare sorge nel caso di una eventuale destituzione di eletti al Consiglio degli Stati, quindi della destituzione di un membro del Parlamento federale ad opera del Parlamento cantonale. Il messaggio del Consiglio di Stato dello scorso 1° dicembre accoglie in linea di principio le idee espresse a

² Iniziativa parlamentare generica: *Protezione delle istituzioni politiche*, Werner Carobbio e cofirmatari, 09.10.2000

suo tempo attraverso singole mozioni, ora sostanziate dall'iniziativa e dal relativo rapporto. Il Governo non manca tuttavia di sottolineare alcune perplessità di fondo attinenti al diritto e ai notevoli costi che le varie procedure relative all'ineleggibilità e alla destituzione comporterebbero. Il Consiglio di Stato segnala pure i rischi dell'eventuale utilizzo da parte del Governo o del Gran Consiglio di dati riguardanti il casellario giudiziale forniti in deroga alle norme del Codice penale. Di questo avremo modo di parlare in seguito. Colleghe e colleghi, un conto è l'incapacità ad esercitare cariche istituzionali decisa da un Tribunale, ben altro conto è invece l'ineleggibilità dichiarata da un organo politico. L'art. 59 della Costituzione cantonale attribuisce al Gran Consiglio la competenza di destituire dalla carica il membro del Consiglio di Stato che venisse a trovarsi in condizioni di ineleggibilità previste dalla legge. L'art. 87 della Costituzione, che reca come marginale la parola *ineleggibilità*, stabilisce che il Consiglio di Stato in carica decide sull'ineleggibilità alla carica di Consigliere di Stato di cittadini condannati alla detenzione o alla reclusione per crimini o delitti contrari alla dignità della carica al momento del deposito delle candidature. La Costituzione e la legge dunque trattano già la materia in maniera molto prudente e non generalizzata come invece vuole l'iniziativa in discussione. Alex Pedrazzini nel suo brillante intervento di poco fa ha ammonito contro i cambiamenti non indispensabili della Costituzione. Quanto previsto già oggi dalla Costituzione e dalle leggi vigenti è certamente sufficiente per garantire dignità ai nostri consessi istituzionali. Non voterò quindi l'iniziativa e vi invito a fare altrettanto.

FORNERA P., CORRELATORE - L'iniziativa presentata dal collega Pedrazzini a nome del gruppo PPD mira a fare ordine in una problematica legata alla cosiddetta questione morale. Le misure adottate finora erano dettate più dall'emotività che non dalla razionalità. Finalmente ora abbiamo tra le mani uno strumento che pianifica il modo di agire in maniera ponderata fissando dei parametri chiari per tutte le cariche politiche cantonali e comunali.

Molti di voi ricorderanno l'iniziativa parlamentare, citata poco fa dall'iniziativista stesso, intitolata *Protezione delle istituzioni politiche*. Essa faceva riferimento in particolare al caso del Cardiocentro, all'appalto Bilsa SA ed al caso Cuomo/Verda, nonché alla protezione di casi di collusione e in riferimento ad elezioni di persone già condannate o condannate poco dopo la loro elezione. Non voglio dilungarmi su questa iniziativa ormai archiviata. La cito semplicemente poiché se ne è riparlatto durante una seduta della Commissione Costituzione e diritti politici, non senza qualche spunto polemico sulla bocciatura della stessa avvenuta, a quanto pare, ad opera del mio gruppo, ciò che mi pare però poco probabile. La nuova iniziativa affronta e mette ordine nel settore dell'ineleggibilità dei candidati, della sospensione e della destituzione di eletti a tutte le cariche comunali e cantonali, compreso il Consiglio degli Stati. Nel rapporto commissionale abbiamo citato con chiarezza le cariche politiche interessate, l'organo decisionale in caso di problemi e alcuni esempi di condanne che determinerebbero queste misure. Non si tratta beninteso di una lista esaustiva, ma di alcuni singoli esempi. Ricordo che, trattandosi di un'iniziativa parlamentare, la stessa è trasmessa al Consiglio di Stato ai sensi dell'art 96 lett. b) della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, che dovrà formalizzare le proposte di modifica costituzionali e legislative. Essa comporterà una modifica della Costituzione cantonale; sarà dunque il popolo sovrano ad avere l'ultima parola.

Ho già risposto in parte al collega Adobati. Contesto però che si tratti di cambiamenti inutili della Costituzione: non è affatto inutile infatti poter destituire un politico condannato. Sarà il popolo a decidere. Vi invito dunque ad accettare le conclusioni del rapporto.

SAVOIA S., CORRELATORE - Esprimo alcune riflessioni in merito al rapporto commissionale.

Non è certo la prima volta che ci occupiamo di questi temi. Anche se sembra un poco esagerato citare nel caso specifico la questione morale, in questo periodo il Parlamento si è dimostrato particolarmente sensibile ai problemi che potrebbero ledere alla sua credibilità. L'altro giorno abbiamo infatti votato, dopo una lunga discussione, un provvedimento che impegna chi si candida per una carica pubblica a presentare l'estratto del casellario giudiziale. Si è trattato di un primo passo importante che sarebbe però rimasto nella pratica poco significativo se non ne fossero seguiti altri. Fra questi vi è quello contenuto nell'iniziativa Pedrazzini e nel suo rapporto commissionale: cosa succede se chi ricopre una carica pubblica si macchia di azioni che lo rendono indegno della medesima carica? Quali possibilità esistono di intervenire per rimediare a questa situazione? Approvando l'iniziativa e il suo relativo rapporto commissionale si dà una risposta a questa domanda. È una risposta tecnica, che racchiude anche un contenuto più alto. Non voglio ricorrere a terminologie quali etica, morale o altro, che i politici dovrebbero utilizzare con cautela e con grande parsimonia. La modifica di legge non pretende certo di renderci tutti casti e puri: l'etica rimane un elemento privato sul quale non ci si può addentrare con un semplice provvedimento politico. Ciò che invece si può fare e si sta facendo è dotarsi degli strumenti per intervenire qualora vengano accertate delle mancanze gravi, per evitare che chi è stato riconosciuto responsabile di atti incompatibili con la dignità della carica possa conservarla o decidere di abbandonarla quando gli farà comodo. Ogni consesso si assume con questo atto la responsabilità di ogni suo membro. Tuttavia visto che possiamo destituire un collega da una carica politica, siamo anche responsabili della sua permanenza. Questo fatto ci responsabilizza, ci chiama in causa, ci permette di prendere delle decisioni che si ripercuotono su tutti. In un certo senso la responsabilità della permanenza o meno in carica di un politico indegno non è più una questione di una parte politica o di una polemica partitica. Il Gran Consiglio, ad esempio, ne sarebbe responsabile in solido. È un aspetto importante, alto, di quest'iniziativa e di questo rapporto. Richiedendo la presentazione dell'estratto del casellario giudiziale si è compiuto un atto di trasparenza largamente simbolico; votando questo rapporto si va nella direzione di un'assunzione collettiva di responsabilità. I singoli consessi politici riconoscono che un problema di un loro rappresentante diventa un problema per l'intero corpo politico che, con i mezzi di cui si è dotato, deve affrontare questa responsabilità. Con ciò daremo la possibilità a chi non è più formalmente "onorevole" di nome di esserlo laddove più conta: nei fatti e agli occhi dei cittadini. Vi invito dunque ad approvare il rapporto commissionale.

SOLDATI G. - So bene che la Santa Inquisizione e il centralismo democratico di staliniana memoria sono passati sul nostro continente lasciando qualche traccia nel retroterra culturale di molti di noi. La sola idea però che dei politici possano assumere il ruolo di Giudici mi dà la nausea e i conati di vomito. Voterò dunque contro l'iniziativa parlamentare e contro la proposta di risoluzione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 46 voti favorevoli, 7 contrari e 5 astensioni.

4. PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL 10 NOVEMBRE 2004 PRESENTATA DALLA COMMISSIONE SPECIALE COSTITUZIONE E DIRITTI POLITICI PER LA MODIFICA DELL'ART. 371 CPS (CASELLARIO GIUDIZIALE)

È aperta la discussione.

PEDRAZZINI A. - Stiamo per prendere una decisione che riveste una certa importanza politica. È relativamente raro infatti che il Parlamento voti una risoluzione e lo è ancora di più quando nella stessa si chiede al Parlamento federale di modificare una legge non ancora in vigore. Noi chiediamo la modifica di un articolo del Codice penale che le Camere federali hanno approvato e di cui si attende che il Consiglio federale ne stabilisca l'entrata in vigore. Vent'anni fa varcavo il cancellone d'entrata del Penitenziario cantonale della Stampa per assumere la direzione dell'istituto di pena. Ero allora un giovane di belle speranze convinto che, grazie alla rieducazione e alla risocializzazione, quelli che avevo conosciuto laggiù li avrei rivisti soltanto in libertà. Purtroppo non è stato così. Non tutti hanno colto l'occasione di tornare a vivere da cittadini onesti; purtroppo la recidiva fa parte della nostra realtà. Oggi, chiedendo la modifica dell'articolo del Codice penale, noi rivendichiamo una cosa molto semplice: chiediamo di sapere con chi abbiamo a che fare nel momento in cui siamo chiamati ad assumere qualcuno o ad affidare, ad esempio, i nostri bambini ad un'altra persona. Che cosa avviene oggi? Il datore di lavoro chiede a colui che ha intenzione di assumere di presentare l'estratto del casellario giudiziale. L'interessato, dopo averlo richiesto all'autorità competente, riceve, se tutto va bene, una dichiarazione attestante che «*non figura nel casellario giudiziale*». Questo è l'estratto privato. Non significa ancora però che costui, dal giorno in cui è venuto al mondo sino a quel momento, sia stato uno stinco di santo. Può anche essere stato condannato per cose minori oppure tanto tempo fa. Nel casellario giudiziale centrale figurano infatti tutte le condanne: tuttavia a una parte di esse viene aggiunto «*cancellato*». A che cosa serve, vi chiederete? Serve all'autorità penale che, al momento in cui deve giudicare una persona può ricostruire tutti i suoi precedenti. Sull'estratto privato invece, se è trascorso un certo tempo, quell'iscrizione non figura. Si ritiene infatti che il reinserimento sociale del reo sia prioritario; si vuole evitare che una persona continui a non trovare posto di lavoro per qualche cosa che ha commesso "da giovane". Tuttavia il legislatore ha modificato malamente non solamente la parte generale del Codice penale, ma anche, in questo caso, alcuni articoli della parte speciale. Il progetto elaborato dagli specialisti è fondato sul principio che non bisogna assolutamente che i precedenti pesino sul condannato. Una volta che la persona ha scontato la sua pena, tutto torna come prima. L'idea iniziale era quella di non più rilasciare nemmeno gli estratti privati. Il datore di lavoro non poteva chiedere al richiedente di mostrargli di non aver commesso reati negli ultimi anni. Secondo l'idea degli specialisti la cosa andava lasciata cadere. Potevo dunque chiedere all'interessato che si presentava a cercar lavoro da me quante lingue parlasse, la documentazione sui suoi studi, quali hobbies avesse, ma non potevo sapere se la sera prima era stato scarcerato dopo aver scontato una pena di tre anni. Contro queste decisioni una parte dei Cantoni ha reagito: tuttavia l'Autorità federale, compresa l'Assemblea federale, non avendo forse compreso correttamente il problema, ha optato per una decisione di compromesso. Si potrà ancora chiedere l'estratto del casellario privato sul quale figureranno però solamente le iscrizioni per i crimini. Il crimine, secondo il nuovo Codice penale, è il reato per il quale è prevista una condanna superiore ai tre anni. Che cosa potrà accadere allora se l'Autorità federale non modificherà questo articolo? Adesso assumeremo nella Polizia cantonale, non per scelta ma per ignoranza, una

persona di cui non conosciamo i reati. C'è infatti una differenza sostanziale nell'assumere una persona sapendo che ha commesso un reato. Ciascuno è libero di farlo. Noi però assumeremo delle persone senza sapere che hanno commesso dei reati.

Assumeremo Tizio che, per divertirsi, ha l'abitudine di chiamare senza motivo i pompieri, di diffondere spavento nella popolazione annunciando bombe negli stadi e negli aeroporti. Se per questi fatti egli è stato condannato sei mesi prima, presenterà un estratto del casellario giudiziale pulito e verrà assunto.

Ma c'è di peggio. Il poliziotto che ha impedito a qualcuno di recarsi alle urne risulta pulito. Assumeremo in Polizia qualcuno che ha partecipato a una rissa nel corso della quale ci sono stati due morti. Assumeremo qualcuno che con la violenza ha impedito a un funzionario di svolgere il suo mandato. Assumeremo in Polizia qualcuno che con minaccia grave ha costretto una persona a commettere un atto contro la sua volontà o, come agente di custodia, assumeremo qualcuno che è stato condannato per liberazione di detenuti. Mi si accuserà di populismo forse, ma le cose stanno così. Colui o colei che respingeranno questa risoluzione permetteranno che ad insegnare ginnastica, ad accompagnare in passeggiata nel bosco e a gestire negli spogliatoi o nelle docce i bambini possa essere qualcuno che in precedenza si è divertito lungo il fiume a importunare gli altri mostrando quanto madre natura gli ha messo tra le gambe oppure ha interessato i Tribunali per aver proiettato di fronte a un pubblico di minori filmini pornografici di dubbio gusto. Lasciamo però i settori scabrosi e torniamo a noi. Noi eleggeremo, cari colleghi, un magistrato che è stato condannato per riciclaggio di denaro, per sviamento della giustizia o perché ha procurato ad un membro di un'autorità giudiziaria un indebito vantaggio. I colleghi Savoia e Fornera hanno ricordato che recentemente il Parlamento si è impegnato in difesa della dignità della carica. Tutti i reati contro la volontà popolare sono dei delitti e quindi non verranno iscritti sull'estratto privato del casellario giudiziale. La decisione dunque che noi abbiamo preso di chiedere al candidato al Gran Consiglio di presentare l'estratto del casellario giudiziale farà sì che verranno eletti soltanto stinchi di santo anche se sono stati condannati per incetta di voti, per violazione del segreto di voto, per frode e per corruzione elettorale. Giovanni Jelmini aveva chiesto in Commissione se altri Cantoni si sono mossi in questa direzione. Non mi risulta, verosimilmente perché non si sono resi conto del problema. L'estratto del casellario privato, con l'entrata in vigore del nuovo Codice penale, non sarà più dunque una garanzia a meno che il reato commesso non abbia comportato una pena superiore ai tre anni. Qualcuno potrebbe dire che in un Cantone piccolo come il nostro si viene comunque a sapere tutto. Stiamo attenti. Potremo anche trovarci ad assumere qualcuno che proviene dalla Svizzera interna o dall'estero. Inoltre, se non viene approvata la modifica del Codice penale, nasce il rischio concreto che vengano allestite delle liste parallele. Non sarà più l'estratto del casellario giudiziale a fare stato, ma le informazioni private più o meno attendibili e certificate. Potrebbero nascere a questo punto dei documenti pericolosi perché non vi è la certezza della condanna. Il consigliere federale Blocher, a seguito della votazione popolare, dovrà rivedere il testo che prevede l'internamento a vita; certamente potrà rivedere anche questo articolo. Non è un tema partitico, ma una misura a difesa della nostra popolazione.

ADOBATI A. - La risoluzione chiede alle Camere federali di tornare sulla loro decisione di modificare il Codice penale svizzero. Questa proposta è scaturita dalla decisione presa dal Parlamento la scorsa primavera di richiedere a ogni candidato alle cariche istituzionali di presentare l'estratto del casellario giudiziale in modo da permettere agli elettori di venire a conoscenza di eventuali condanne subite dal candidato. Allora il proposito era quello di riconoscere alle cittadine e ai cittadini il diritto di decidere chi eleggere o meno con piena

cognizione di causa. Ora si sostiene il contrario attribuendo a un organo politico la facoltà di censurare e ribaltare il voto popolare. Perché dunque proporre una modifica tanto radicale? Perché nel frattempo ci si è accorti, come ha illustrato il collega Pedrazzini, che le Camere federali avevano approvato un paio d'anni fa una modifica del Codice penale svizzero che prevedeva di non far figurare una parte dei reati commessi sull'estratto del casellario giudiziale rilasciato ai privati. A suo tempo l'Autorità federale mise in consultazione un progetto di revisione del Codice penale che impediva al privato di chiedere l'estratto del casellario giudiziale. Seguirono molte reazioni negative, fra cui quelle di alcuni Cantoni. Il Cantone Ticino non si oppose. Malgrado le critiche suscitate il Consiglio federale confermò con il messaggio alle Camere il testo posto in consultazione motivandolo con la necessità di non ostacolare *«il reinserimento sociale della persona autrice di reato, facendole correre il rischio di finire vittima di abusi e di nuove punizioni»*. Le Camere federali optarono invece per una soluzione mediana.

La decisione delle Camere federali non fu contestata da alcun referendum. È opportuno chiedersi se sia politicamente giudizioso che il Gran Consiglio del Canton Ticino, a distanza di due anni, censuri la decisione del Parlamento federale usando lo strumento dell'iniziativa cantonale.

Può darsi che si giustifichino dei correttivi, ma l'iniziativa cantonale non mi pare essere lo strumento più idoneo allo scopo. Sempre nel messaggio appena citato il nostro Governo informava della sua intenzione di discutere il tema direttamente con il Consiglio federale. Ora l'iniziativa cantonale potrebbe addirittura intralciare il percorso che si appresta a seguire il Governo cantonale. Negli scorsi giorni il professor Rodotà, europarlamentare e Presidente della Commissione italiana a tutela della privacy, segnalava come prenda sempre più piede la balorda e insana idea di inoculare nel corpo di ogni persona un microchip che fornisca, oltre ai dati anagrafici e a quelli relativi alla salute, anche le informazioni riguardanti le eventuali condanne subite. C'è veramente di che sentirsi accapponare la pelle. È certo che l'opinione pubblica è per la maggior parte favorevole a delle misure drastiche, tanto più se influenzata dagli scenari quali li ha descritti Alex Pedrazzini. Non bisogna però dimenticare che a volte purtroppo, sciaguratamente, il pedofilo è in casa. Noi parlamentari abbiamo il compito di riflettere sulle conseguenze delle nostre decisioni. Non voterò quindi la richiesta di risoluzione perché i dubbi e gli interrogativi prevalgono ancora sulle certezze.

DUCRY J. - Ringrazio innanzitutto i sedici colleghi della Commissione Costituzione e diritti politici per il lavoro svolto durante questi mesi, al di là delle opinioni personali, su temi delicati che possono anche apparire banali e inconsistenti perché non riguardano l'economia o le finanze, ma che però sono temi di principio. Se non avessimo avuto un serrato dibattito nel mese di marzo scorso sul casellario giudiziale che il Parlamento, fortunatamente, ha approvato a maggioranza forse Alex Pedrazzini, non avrebbe avuto quei guizzi molto positivi che l'hanno spinto a inoltrare gli atti parlamentari che stiamo discutendo. Alex Pedrazzini, "une fois n'est pas coûtume", sul casellario giudiziale ha avuto una posizione logica e coerente. Ora, a nome della Commissione e anche personalmente, voglio invitare questo Parlamento a inoltrare un'iniziativa cantonale al Parlamento federale basata sul nostro art. 59 lett. r) della Costituzione e resa possibile dall'art. 160 della Costituzione federale. Il Parlamento, se non erro, l'ha già fatto durante il millennio scorso quando ha proposto al Parlamento federale di ancorare nella Costituzione federale il principio del segreto bancario. Oggi non vogliamo ancorare qualcosa nella Costituzione federale, ma semplicemente proporre al Parlamento federale di ridiscutere alcune norme del Codice penale che riguardano il casellario giudiziale. Il "professor" Alex vi ha spiegato prima oggettivamente la situazione, dando degli esempi effettivamente un

po' "scabrosi". La scelta appare chiara: o il casellario giudiziale è importante e, di conseguenza, è necessario dargli un contenuto proprio per evitare lo sviluppo di liste parallele, come ha detto il collega Pedrazzini, oppure il casellario non è importante, come il collega Adobati coerentemente ritiene sin dal mese di marzo, e, di conseguenza, non si vuole cambiare il Codice penale. Spero che oggi il Parlamento, perlomeno a maggioranza, segua la Commissione. Non è una caccia alle streghe, non si tratta di ripristinare regimi staliniani. Si tratta semplicemente di evitare delle ingiustizie, di evitare che alcune persone enfatizzino dei casi o dei procedimenti penali che alcune persone della vita pubblica hanno vissuto o stanno vivendo mentre altre invece, perché hanno simpatie e connivenze soprattutto con l'ambito massmediatico, non vengono mai citate. Vogliamo una trasparenza che valga per tutti. Per questo proponiamo l'adozione di questa risoluzione che, se dovesse venire approvata, inoltreremo direttamente alla Presidenza dell'Assemblea federale.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la risoluzione è accolta con 55 voti favorevoli, 7 contrari e 5 astensioni.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Oviedo Marzorini

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder